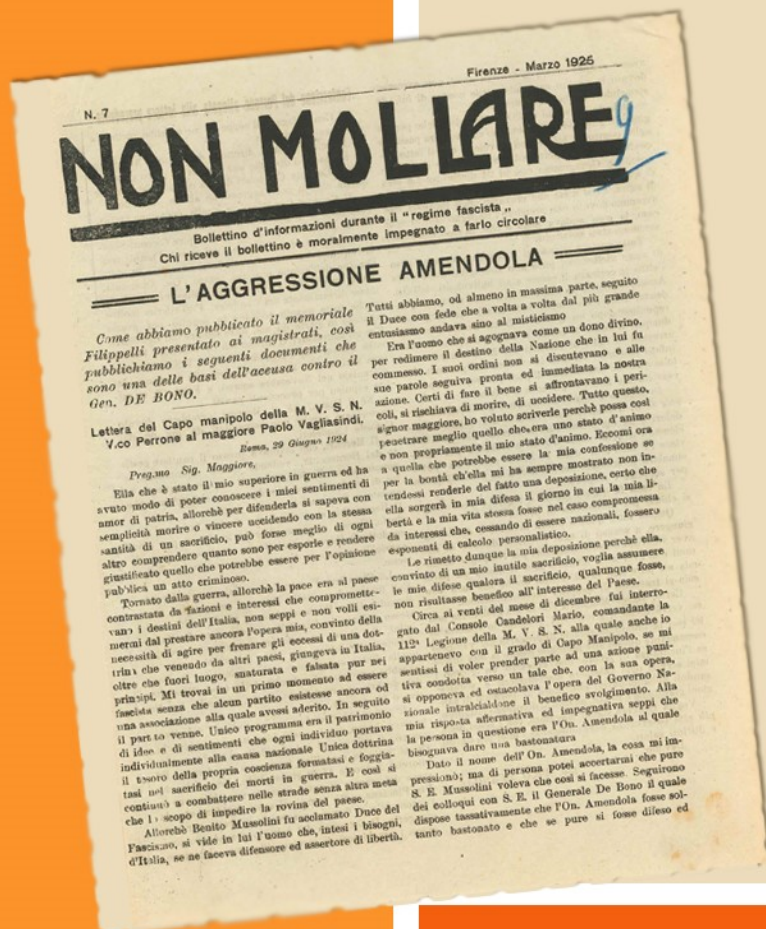


151

FCL ISSN 2975-1578

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 17 giugno 2024

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 151, 17 giugno 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

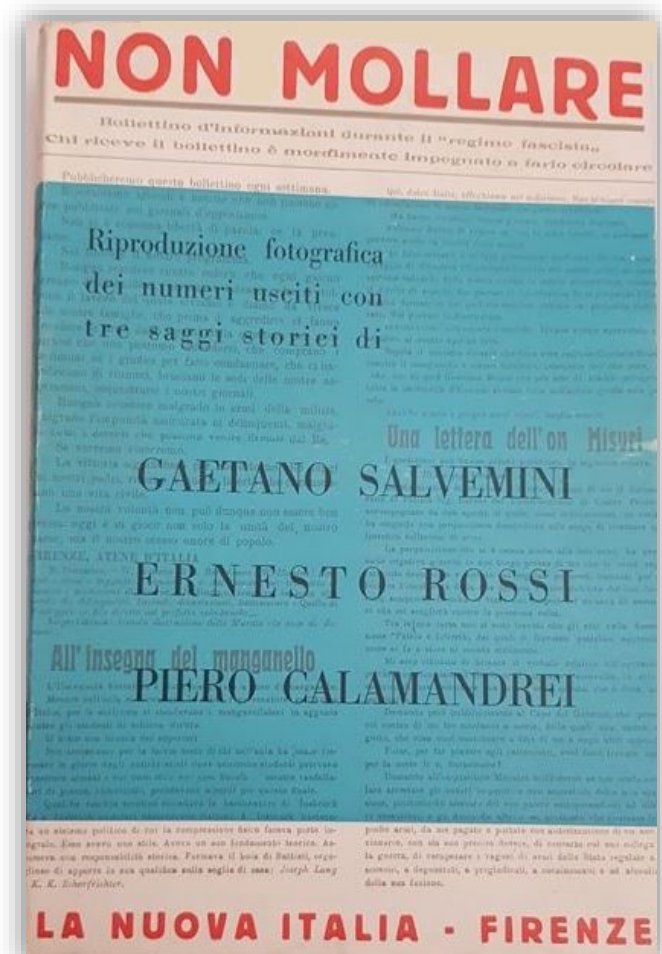
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».



Sommario

editoriale

06. riccardo mastrorillo, *la truffa dell'informazione: la vittoria inventata della destra allarmi son fascisti!*

08. antonio caputo, *son tornati astrolabio*

09. angelo perrone, *europa, la febbre dell'estremismo e il futuro del progetto riformista*

12. pasquale giannino, *la scuola non serve a niente? gli stati uniti d'europa*

11. giovanni perazzoli, *i guasti del populismo lo spaccio delle idee - la biscondola*

14. paolo bagnoli, *riformismo, parola senza senso*

15. *il memoriale di cesare rossi - come funzionava il sistema che condusse alla soppressione dell'on. matteotti*

21. raffaello morelli, *l'errore del battersi solo per i diritti individuali*

25. *comitato di direzione*

25. *hanno collaborato*

ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2023

2023
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



CRITICA LIBERALE

**XII rapporto
sulle confessioni religiose e TV**

XIII rapporto sui telegiornali

**XVII rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

Pier Virgilio Dastoli

*La federazione e il Parlamento
europeo nazionalizzato*

Critica liberale

Settima serie, dicembre 2023

SOMMARIO

editoriale

3. enzo marzo, *dentro al caos*

gli stati generali del liberalismo

8. motivazione del premio critica liberale sulla libertà al movimento delle donne iraniane "donna, vita, libertà"

9. farian sabahi, *ba poshtekar* ("con tenacia")

11. enzo marzo, *trasformismo ch'è sì caro*

cambiamo rotta all'europa

15. pier virgilio dastoli, enzo marzo, comitato di associazioni, cittadine e cittadini per uno stato federale europeo, *proposta: "cambiamo rotta all'europa"*

19. pier virgilio dastoli, *la federazione e il parlamento europeo nazionalizzato*

26. giovanni vetritto, *la confusione delle lingue*

31. benedetta scuderi, *rispettare i diritti umani*

34. graham watson, *dobbiamo sbrigarci*

35. niccolò rinaldi, *organizzare la società civile europea*

39. pietero paganini, *tre emendamenti, tre integrazioni*

41. carla corsetti, *un rinnovato illuminismo*

42. luigi tardella, *alcuni passi da fare subito*

43. romano boni, *libertà e legalità*

gli stati generali del liberalismo

45. franco caramazza, *l'archivio liberale sul divorzio in italia*

lo spaccio delle idee

47. marco cianca, *allarmi, son fascisti*

54. giovanni perazzoli, *quale meritocrazia*

62. ugo colombino, *ubi strikes back*

71. riccardo mastrotillo, *il principio del limite contro la prevaricazione transumanista*

76. luana zanella, *maternità surrogata e diritti ad libitum*

80. francesca palazzi arduini, *bergoglio, l'uva e il parlamento. note su sinodalità e democrazie*

87. ettore maggi, *l'assassino di anna politkovskaja è libero*

heri dicebamus

91. venticinquesimo anno del MANIFESTO LAICO

93. enzo marzo, *dal sassolino alla montagna*

98. paolo sylos labini, *contro il partito dei levantini*

ricerche laiche

101. enzo marzo, *in attesa di un disastro sociale*

103. XII rapporto sulle confessioni religiose e TV

127. XIII rapporto sui telegiornali

157. lorenzo di pietero, *dove sono finiti i matrimoni?*

165. XVII rapporto (2023) sulla secolarizzazione

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

USCITO IL SETTIMO NUMERO: **GLI ANIMALI COME PERSONE**

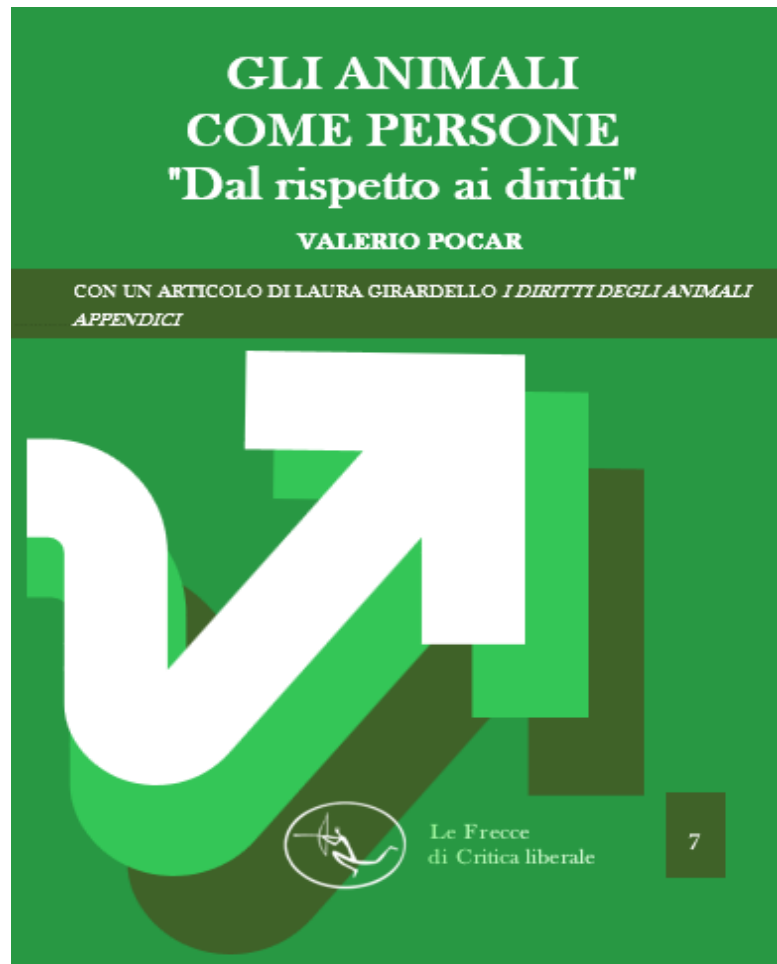
"Dal rispetto ai diritti" VALERIO POCAR

CON UN ARTICOLO DI LAURA GIRARDELLO

I DIRITTI DEGLI ANIMALI

Appendici

[scaricabile qui gratuitamente](#)



[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

- 1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
- 2. Ettore Maggi, *Un nemico del liberalismo* –
- *Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
- 3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
- 4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
- 5. Riccardo Mastrorillo, *Sulla forma di governo* (a cura di)
- 6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri

editoriale

la truffa dell'informazione: la vittoria inventata della destra

riccardo mastrorillo

Narrano di una straripante vittoria delle destre alle Elezioni Europee, ci avevano fatto credere che sarebbe stato possibile costruire una maggioranza di centro destra al parlamento Europeo, ma i numeri, in realtà dicono tutt'altro.

<i>Gruppi politici</i>	precedente	attuale
Partito Popolare	177	186
Socialisti e democratici	141	134
Liberalidemocratici	101	79
Verdi	71	53
Conservatori e Riformisti	67	73
Identità e Democrazia	58	58
Non Iscritti	51	101
Sinistra Unitaria	39	36
TOTALE	705	720
maggioranza	354	361
destra	302	317
Sinistra	251	223
destra + liberali	403	396
centrosinistra + liberali	313	266
Ursula	419	399

AmMESSO che i liberali possano essere disposti a “governare” con “identità e democrazia” di Salvini e Le Pen, la maggioranza di centro destra sarebbe estremamente risicata e quindi impraticabile.

Nel complesso le destre in Europa hanno guadagnato 15 seggi, la sinistra ne ha persi 28. La potremmo definire una vittoria di misura. Indubbiamente la sconfitta della sinistra appare netta. Tutto questo senza considerare gli oltre 100 parlamentari che non hanno ancora deciso se e dove si schiereranno.

Ovviamente anche in Italia si apprende dai media di un “grande successo” della maggioranza di destra alle elezioni europee. Come ad ogni elezione ricordiamo che le sconfitte e le vittorie si misurano sui voti, non certo sulle percentuali, che, a parità di voti aumentano con proporzione inversa rispetto all'affluenza, che, come sappiamo, è stata veramente bassissima.

Fratelli d'Italia (il Partito della Presidente del Consiglio) perde, rispetto alle politiche del 2022 ben 576.152 voti, la Lega ne perde 364.902 e Forza Italia 35.956 per un complesso di 977.010 voti perduti in poco meno di due anni di governo. I più grandi sconfitti di queste elezioni sono indubbiamente i 5stelle che perdono, in meno di due anni, poco più di due milioni di voti. Ma anche i “centrini” sono stati severamente puniti dagli elettori, non solo per aver fallito il raggiungimento del quorum, dato per scontato da quasi tutti i sondaggisti fino al voto, ma nel complesso la somma dei voti presi nel 2022 rispetto alla somma dei voti presi a queste elezioni riferisce una perdita di 1.315.673 voti. Le uniche formazioni che aumentano i voti rispetto alle politiche del 2022 sono Alleanza Verdi e Sinistra con 565.308 voti in più e il Partito democratico con un incremento di 282.114 voti.

Secondo la matematica sembra evidente chi ha vinto e chi ha perso. Le televisioni hanno sempre ragionato sulle percentuali, mai sui voti assoluti, inducendo la sensazione che il centro destra fosse cresciuto nei consensi, compiendo un atto di vera e propria disinformazione. Fratelli d'Italia infatti passa dal 26% delle politiche al 28,76% delle Europee, dando la sensazione di un incremento, che non c'è mai stato.

Nel complesso le opposizioni ottengono 11.221.602 voti, contro gli 11.066.924 voti della maggioranza al Governo.

Riproponiamo, aggiornato, uno schema storico dei voti presi dalle forze politiche negli ultimi 20 anni:

		elettori	voti validi	% validi su ele	Partito Democratico	% su elettori	ecologisti e sinistra *	% su elettori *	+ Europa	% su elettori	lega	% su elettori	Forza Italia	% su elettori	Fratelli d'Italia	% su elettori	5 stelle	% su elettori
eur	2024	51.214.348	23.382.810	45,66	5.637.200	11,01	1.584.516	3,09	882.377	1,72	2.099.274	4,10	2.243.174	4,38	6.724.476	13,13	2.332.997	4,56
pol	2022	46.021.956	28.086.553	61,03	5.355.086	11,64	1.019.208	2,21	793.925	1,73	2.464.176	5,35	2.279.130	4,95	7.300.628	15,86	4.333.748	9,42
eur	2019	49.301.157	26.662.962	54,08	6.050.351	12,27	1.074.770	2,18	822.764	1,67	9.153.638	18,57	2.344.465	4,76	1.723.232	3,50	4.552.527	9,23
pol	2018	46.505.350	32.841.705	70,62	6.161.896	13,25	1.114.799	2,40	841.468	1,81	5.698.687	12,25	4.596.956	9,88	1.429.550	3,07	10.732.066	23,08
eur	2014	49.256.169	27.371.747	55,57	11.172.861	22,68	1.103.203	2,24			1.686.556	3,42	4.605.331	9,35	1.004.037	2,04	5.792.865	11,76
pol	2013	46.905.154	34.005.755	72,50	8.646.034	18,43	1.089.231	2,32			1.390.534	2,96	7.332.134	15,63	666.765	1,42	8.691.406	18,53
eur	2009	49.135.080	30.540.434	62,16	7.980.455	16,24	951.727	1,94	740.190	1,51	3.123.859	6,36		10.767.965				
pol	2008	47.041.814	36.457.254	77,50	12.095.306	25,71	1.124.298	2,39			3.024.543	6,43		13.629.464				
eur	2007	48.705.645	32.410.575	66,54	10.077.793	20,69	797.319	1,64	728.873	1,50	1.612.062	3,31	6.779.207	13,92	3.730.144	7,66		
pol	2006	46.997.601	38.153.343	81,18	11.930.983	25,39	784.803	1,67	990.694	2,11	1.747.730	3,72	9.048.976	19,25	4.707.126	10,02		
								*	1	somma voti Europa verde e Sinistra								
									2	LEU								
									3	L'altra Europa con tsipras								
									4	SEL								
									5	Sinistra e libertà								
									6	la sinistra - l'arcobaleno								
									7	solo verdi								
									8	+ europa insieme a Italia viva								

Un focus sui voti del centrodestra, unica coalizione “stabile” nel panorama politico, a parte la breve esperienza del governo Cinquastelle-Lega del 2018.

Come si può notare queste elezioni hanno registrato il numero storicamente più basso di voti per il centrodestra.

Giova ricordare che nelle due tornate precedenti di Elezioni Europee il Partito più in vista tra quelli di maggioranza ha sempre incrementato significativamente i voti, sfruttando la sua presenza al Governo in posizione preminente. Avvenne così per il Partito democratico nel 2014 che prese oltre due milioni e mezzo di voti in più delle politiche, e per la Lega nel 2019 che incrementò di 3.454.951 voti il suo risultato elettorale delle Politiche del 2018.

In definitiva, credo che i numeri parlino da soli, per dipingere chiaramente una informazione in Italia prevalentemente fatta da cialtroni se non da veri e propri truffatori.

il centro destra nel suo complesso						
		elettori	voti validi	% validi su elettori	centro destra	% su elettori
eur	2024	51.214.348	23.382.810	45,66	11.066.924	21,61
pol	2022	46.021.956	28.086.553	61,03	12.043.934	26,17
eur	2019	49.301.157	26.662.962	54,08	13.221.335	26,82
pol	2018	46.505.350	32.841.705	70,62	11.725.193	25,21
eur	2014	49.256.169	27.371.747	55,57	7.295.924	14,81
pol	2013	46.905.154	34.005.755	72,50	9.389.433	20,02
eur	2009	49.135.080	30.540.434	62,16	13.891.824	28,27
pol	2008	47.041.814	36.457.254	77,50	17.064.506	36,28
eur	2007	48.705.645	32.410.575	66,54	12.121.413	24,89
pol	2006	46.997.601	38.153.343	81,18	15.503.832	32,99

allarmi son fascisti! son tornati antonio caputo

Il fascismo può tornare. Il fascismo che ritorna. Intendiamoci bene. Il fascismo, come ha notato Emilio Gentile, è un fatto storico che va senz'altro storicizzato. Per cui il suo ritorno nella edizione degli anni 20 non potrebbe concepirsi in termini di sovrapposizione. Il fascismo eterno di cui ha scritto Umberto Eco come astrazione resta un'astrazione. Da Gustave Le Bon a Ortega y Gasset a Mosse, a Freud, a Canetti, passando per molti altri pensatori, la riflessione sulla permeabilità e manipolabilità delle masse non esclude affatto il riproporsi sotto altre forme e con modalità diverse del nucleo forte di esperienze autoritarie, personalistiche e manipolatorie acclamate dalla folla di individui ridotti a pulsioni orgiastiche, anche violente e belliciste, illusorie, una sorta di Sturm un drang collettivo in cui ciascuno si senta parte che si identifica nel capo, una droga di massa. Come rivelato negli Usa dall'ascesa di un Trump condannato penalmente ed eletto e dall'assalto del

Capitol Hill. E da tante altre situazioni. Giovanni Gentile, nello scrivere, a nome di Mussolini, la voce fascismo per l'Enciclopedia Italiana, definiva il fascismo stesso come un fenomeno con una sua "forma correlativa alle contingenze di luogo e di tempo", quindi necessariamente legato al contesto geografico e storico in cui si è prodotto. Nel contempo però lo definiva anche come un fatto con un suo contenuto meta-storico, in grado quindi di ripresentarsi (sia pure con caratteristiche necessariamente variabili nello spazio e nel tempo) in contesti diversi e in momenti diversi. Parlare di fascismo in relazione a Putin o a Trump o a molti dei fenomeni che si vanno manifestando per il mondo (compresi paesi europei) non è improprio sul piano politico e intellettuale, anche quando non vi siano richiami al fascismo di tipo esplicito e conclamato, come peraltro sempre più spesso accade. Sì, il fascismo è tornato e può tornare.



UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **X**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 2 6 7 6 8 0 5 8 3**

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini.... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari....

astrolabio

europa, la febbre dell'estremismo e il futuro del progetto riformista

angelo perrone

Mentre in europa si diffonde l'ondata estremista della destra, in italia il radicalismo di qualunque segno non paga: la meloni si consolida a scapito della lega e il pd cresce doppiando il movimento 5stelle. occorre però dare più voce a quella parte di società che auspica maggiori cambiamenti sociali e che, oggi, ha smarrito le ragioni della partecipazione

Il voto europeo conferma che è in atto una svolta a destra di cui è difficile prevedere gli esiti, non solo nell'immediato. L'estremismo terremota la politica francese con la Le Pen, e prevale in Austria. Il successo dei criptonazisti di AfD in Germania mette in crisi il governo del socialdemocratico Schulz. Anche Sanchez in Spagna, dove il partito popolare è prima forza, i socialisti resistono, ma Vox ottiene buoni risultati, non può stare tranquillo.

L'unico governo che tiene in Europa è quello italiano, perché si consolida il partito della Meloni, chiamata a giocare ora carte decisive. Non è azzardato immaginare ciò che avverrà nei cinque anni a venire. A dominare, sarà lo scontro tra due destre, quella europeista e la nazionalista, più che il tradizionale confronto destra – sinistra.

La prima componente è orientata verso la solidarietà occidentale, l'altra attirata dalle suggestioni della Russia di Putin, mentre oltre oceano si prospetta il pericolo del ritorno di Donald Trump. Il discrimine, insormontabile, rimane, ancora una volta, il conflitto della Russia contro l'Ucraina e le politiche su immigrazione e questioni sociali.

La parte progressista dell'opinione pubblica europea, nella quale si identifica anche il Pd italiano, sembra costretta dai numeri e dalla eccezionalità della situazione ad un ruolo difensivo. Una posizione inevitabile per contrastare la destra più estrema, disgregatrice delle ragioni unitarie. Troppo poco per l'avvenire dell'Unione europea.

Se la destra estrema corre alla grande in Europa, sembra che i confini del nostro Paese abbiano retto. Si è costretti a registrare positivamente che si sia consolidata la Meloni, atlantista e persino di recente "europeista", distaccando la Lega di Salvini-

Vannacci e quelle posizioni filorusse ed anti europee. Un risultato affatto scontato: di solito le politiche governative sono penalizzate nelle elezioni intermedie, e, in questo caso, il lavoro del centrodestra italiano avrebbe offerto motivi di scontento.

Il radicalismo che ha tanto successo altrove non paga per fortuna in Italia, nonostante i problemi sociali, la crisi del lavoro e della sanità, le insufficienze nelle politiche industriali per lo sviluppo. Un'evidenza che si ricollega all'affermazione, su lati opposti, di Fratelli d'Italia e del partito democratico di Elly Schlein, che migliora le sue posizioni oltre le aspettative, doppiando il Movimento 5Stelle di Conte, in calo drastico di consensi e voti.

Evidentemente da noi, a destra e tra le opposizioni, vale la stessa avvertenza: il radicalismo non porta vantaggi, anzi fa ridurre i consensi. Il personalismo di Conte è il tentativo estremo di rianimare i 5 Stelle, orfani del «vaffa anticasta» di Grillo. Parole d'ordine, come il pacifismo sospetto o l'assistenzialismo non costruttivo, sono inadeguate a governare la realtà. Si ha una riprova dell'inaffidabilità del movimento.

La prevalenza di forze più "credibili" sia a destra sia a sinistra in ambito europeo, e quanto al Pd anche nel contesto interno, rappresenta un segnale positivo, tuttavia non lascia prevedere cambiamenti immediati. In Italia la destra, pur eterogenea e divisa, mantiene la capacità di aggregarsi, specie per le elezioni, a dispetto delle divergenze.

I contrasti nel centro destra non sono pochi, né di piccolo conto. La discendenza nostalgica della Meloni, attualizzata nel miraggio di soluzioni, come il premierato, che privilegiano le esigenze del comando solitario. L'aspirazione, antisolidaristica, che motiva la determinazione della Lega sulle "autonomie differenziate". Infine, la perenne suggestione dei temi berlusconiani sulla giustizia, che anima i propositi pervicaci del ministro Nordio (separazione delle carriere dei magistrati, riforme

processuali ispirate a pregiudizi ideologici e non a migliorare il funzionamento della giustizia).

Per ragioni di buon senso, c'è da dubitare che possano esserci concordanze, però i compromessi sono infiniti. Nel centro destra, sull'incompatibilità prevale, persino quando gli uni sono al governo e gli altri all'opposizione, il senso di appartenenza. È irresistibile l'attrazione del potere.

Nell'opposizione, difficile qualificarla tutta di sinistra, il concetto di coalizione sembra una brutta parola, per la conflittualità di posizioni, nonostante gli sforzi di Elly Schlein. Che, per parte sua, verso gli interlocutori, in specie i 5 Stelle, appare generosa, oppure temeraria o ancora ingenua. L'alternativa alla destra è virtuale per i numeri, velleitaria negli intenti, incerta rispetto alle identità.

Il voto europeo, però, ha offerto chiarimenti, rafforzando il Pd come baricentro di un'alternativa possibile, e dissipando tanti equivoci sui possibili compagni di viaggio, il fantomatico "centro" da un lato e il M5Stelle dall'altro. In più, ha rimarcato, per l'ennesima volta, il dramma dell'astensionismo, che stavolta ha superato la soglia del 50%.

Ebbene i risultati italiani indicano che il "centro" attuale è una nebulosa di frammenti, incapaci di trovare un'identità, e, soprattutto, mancanti di leader all'altezza. Questa componente moderata, che sarebbe importante per lo sviluppo e la crescita del Paese, vive di protagonismi, atteggiamenti litigiosi, polemiche personali. Sono, i centristi, divisi e perdenti. Sembrano, è stato detto, «i capponi di Renzo», impegnati, infantilmente, a beccarsi tra loro, accusandosi reciprocamente, sfuggendo alle responsabilità.

Al centro, un coacervo di velleità ha l'ambizione di fare da perno tra gli schieramenti, risolvendosi in difetto di consensi ad usare il ricatto dei pochi voti raccolti. Le ambizioni centriste sono destinate al naufragio, né il moderatismo può ridursi, con Forza Italia, a vessillo malinconico dell'eredità berlusconiana, alla mercé dell'estremismo di destra.

D'altra parte, il voto ha ridimensionato fortemente il ruolo dei 5 Stelle e le ambizioni personali di Giuseppe Conte, penalizzando la tracotanza usata nei rapporti politici. La cura dimagrante subita dal Movimento, ridotto ad una cifra percentuale, è l'espressione più evidente dell'evaporazione di una certa idea grillina, l'illusione di fare politica senza la politica, prescindendo nell'azione politica quotidiana dal

riferimento a valori fondanti. A prescindere, si è costantemente esposti al qualunquismo trasformista, alla variabilità delle alleanze e delle politiche, all'uso del potere fine a sé stesso. Il moralismo non serve, occorrono gli strumenti della cultura democratica.

È certamente auspicabile che la sponda moderata desiderosa di mutamenti positivi e il mondo disilluso dalla politica corrente abbiano altre possibilità, a condizione di trovare leader più convincenti e sintesi politiche all'altezza dei tempi. Se non avvenisse, il futuro del Paese sarebbe problematico. E un'alternativa alla destra impossibile.

Sono solo espedienti i restyling immaginati al centro per mutare le forme e le apparenze, senza un chiarimento di fondo. Allo stesso modo è illusorio, per il Movimento 5Stelle, pensare che tutto si riduca al cambiamento di regole pratiche (divieto del terzo mandato, collegialità) oppure al ritorno salvifico alla stagione delle origini.

Il Pd ha ora il problema di chiarirsi cosa fare di quel quarto di elettorato che l'ha votato, non abbastanza ma neppure poco, e di stabilire come utilizzare il consenso perché dia altri frutti. Sarebbe desolante che la prospettiva si riducesse alla ricerca sfibrante di alleanze con le micro formazioni centriste divorate dai protagonismi o con il M5Stelle di Conte in crisi di idee e credibilità.

La funzione di quel partito è di guardare alle parti di società che vogliono cambiamenti sociali più marcati e che non hanno rappresentanza adeguata, e che di fronte alle inconcludenze rimangono delusi, scoraggiati dal partecipare alla vita pubblica. Proprio ora, che sulla vita delle istituzioni si addensano nubi fosche e minacciose, è importante che maturi un clima di nuova fiducia.

È in atto il più ampio e sistematico disegno di disarticolazione della Costituzione nata dalla Resistenza, con la rottura degli equilibri tra poteri, e l'attacco alle ragioni fondanti dello Stato unitario. L'avvenire, per chi ci creda, è nel recupero alla democrazia di uomini, donne, giovani, persone tutte di buona volontà, magari oggi scontente e amareggiate, ma desiderose di ritrovare motivi di speranza. Un altro futuro è ancora possibile. È questa l'alleanza profonda tra buona politica e società, di cui sentiamo la necessità.



gli stati uniti d'europa

i guasti del populismo

giovanni perazzoli

I movimenti populistici hanno saputo sfruttare, con strategie divergenti ma convergenti nell'obiettivo di destabilizzare l'Unione Europea, le fratture create dalla finanza pubblica. Da un lato, ci sono paesi come la Francia e l'Italia caratterizzati da un elevato debito pubblico; dall'altro, ci sono paesi come la Germania e l'Olanda che rispettano i parametri. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, i paesi con i conti in ordine presentano un welfare efficiente, mentre quelli con debiti elevati hanno un welfare mal calibrato, orientato più al consenso politico che all'efficacia funzionale.

Prima della pandemia, l'Olanda rispettava perfettamente i parametri di Maastricht, con un rapporto debito/PIL al 60% e un deficit al 3%. Italia e Francia, invece, avevano già superato il 100% di debito/PIL. Tuttavia, è essenziale distinguere tra i vari aspetti del welfare e della spesa tra Italia e Francia. La Francia ha un welfare vicino a quello degli altri paesi europei, ma non ha implementato le riforme adottate dagli altri paesi, oltre a utilizzare un gran numero di sussidi a pioggia. L'Italia, invece, è tornata a rappresentare un'eccezione in Europa: grande spesa e welfare confuso. Questa disparità evidenzia una linea di faglia destinata ad ampliare la crisi di consenso nell'Europa.

I paesi con un elevato debito pubblico hanno creato condizioni socioeconomiche da cui è difficile tornare indietro senza perdere consenso. Al contrario, i paesi che hanno mantenuto il debito sotto controllo si trovano a sostenere economicamente i paesi in difficoltà, generando malcontento interno. Un esempio è dato dai populistici olandesi, che protestano con cartelli come "Basta pagare per gli italiani". In Italia, invece, gli olandesi, i tedeschi e i nordici vengono presentati come "frugali" e nemici del welfare.

I populistici sfruttano due propagande opposte per dividere l'Europa. Per alcuni, sovranismo significa proteggere i propri risparmi e il proprio welfare. Per altri, significa difendersi da una trappola neoliberista che strangolerebbe paesi altrimenti prosperi. In Italia, si è persino discusso di un'uscita dall'euro o della stampa di moneta, come nell'economia di fantasia di Pinocchio. Da un lato, si sono posti parametri economici per difendere

l'euro e tutti i paesi (soprattutto quelli con un debito molto alto) dall'azzardo morale del ricorso al debito per guadagnare consenso. Dall'altro, si propongono strumenti come gli eurobond e la mutualizzazione del debito.

Permettere politiche di debito per consenso immediato potrebbe innescare una spirale distruttiva. Se lo fanno loro, perché non dovremmo farlo noi? Tornare indietro è complicato. E le nuove generazioni si trovano a pagare il prezzo della miopia passata.

I populistici protestano perché alcuni paesi possono mantenere tasse basse, attirando aziende da paesi con tassazione elevata. Ma uniformare la tassazione significherebbe poter abbassare le tasse.

L'interpretazione ideologica della situazione – il neoliberalismo di Maastricht e della Commissione Europea – è lontana dalla realtà politica. Espressioni come "L'Europa deve cambiare passo" o "Basta con i paesi frugali" celano la richiesta di condividere il debito senza correggere le politiche che l'hanno generato. La lotta politica in alcuni paesi ruota intorno a bonus e privilegi corporativi che frenano la crescita economica, con partiti deboli che si contendono il potere per pochi voti.

Un aspetto distintivo del populismo è la sua natura più "domandista". Questo approccio fa credere che i problemi economici possano essere risolti attraverso l'aumento dei salari e la crescita della domanda interna. Al contrario, altri paesi adottano un approccio più "offertaista", puntando su politiche economiche che favoriscono l'innovazione e la produttività.

Le ideologie antiliberali e antidemocratiche sono pronte ad avvantaggiarsi del malcontento seguendo una o l'altra inclinazione. I populistici sfruttano, da un lato, il malcontento generato dalle riforme restrittive e, dall'altro, il malcontento generato dalla solidarietà con i paesi in difficoltà.

Macron ha affrontato una mezza rivoluzione per aver aumentato l'età pensionabile da 62 a 64 anni, mentre in Olanda si va in pensione a 67 anni. La Francia è stata, però, recentemente declassata, perdendo la tripla A. Il populismo, come con il covid, invece di riconoscere i problemi reali, se la prende con gli indicatori. L'economia permette scelte politiche, ma i limiti della realtà persistono. ■

astrolabio

la scuola non serve a niente?

pasquale giannino

L'articolo analizza il ruolo cruciale della scuola e le sfide che il sistema scolastico deve affrontare in ambito europeo; evidenzia le contraddizioni profonde che sono emerse in questi anni di cambiamenti epocali.

Alberto Moravia diceva che la scuola non serve a niente. Servono le elementari per imparare a leggere, scrivere e far di conto. Serve l'università per prepararsi al mondo del lavoro. Le medie e le superiori sono un semplice parcheggio. In realtà, da oltre vent'anni si è attribuita alla scuola una missione cruciale per il futuro dell'Europa: il sistema scolastico dovrebbe centrare un obiettivo fondamentale, che i leader politici e le classi dirigenti hanno clamorosamente mancato: rendere l'economia europea più competitiva nello scenario globale. Tutto nacque dalla strategia di Lisbona del 2000, che fissava il traguardo di creare in Europa un'economia più dinamica e competitiva, basata sulla conoscenza[1]. Così, nell'insegnamento è divenuto centrale il tema del lifelong learning e delle competenze, a discapito dei contenuti[2]. In breve, la scuola non deve più trasmettere conoscenze, ma consentire agli alunni di sviluppare competenze utili nel mondo del lavoro. In un'epoca di rapide e profonde trasformazioni come la nostra, la scuola deve fornire ai discenti gli strumenti e i metodi che permettano loro di formarsi lungo tutto l'arco dell'esistenza. Appare subito evidente il limite di una tale impostazione: sottomettere il sistema formativo alle esigenze della competizione economica globale, piuttosto che renderlo funzionale alla crescita della persona e allo sviluppo di un adeguato spirito critico verso la complessità del presente. Negli anni della più grave crisi economico-finanziaria che ha investito l'Occidente, in particolare l'Europa, dai tempi della Grande Depressione[3]; nell'epoca in cui, dopo il crollo del muro di Berlino e la fine della Guerra fredda, il blocco occidentale si è frantumato, evidenziando tutta una serie di contrasti e rivalità fra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America[4]; nell'epoca in cui si sono affermate nuove potenze economiche con le quali competere, ed altre stanno emergendo... ebbene, in un'epoca così complessa come la nostra una tale impresa – lasciata gravare sulle spalle del sistema scolastico – è a dir poco titanica se non utopistica.

In verità, la crisi della scuola ha origini lontane. La scuola pre-Sessantotto era quella della ricostruzione. Era la scuola che ha consentito a tanti figli di operai e contadini di conseguire un titolo di studio e diventare insegnanti, medici, avvocati, ingegneri... La scuola che ha permesso a molti figli di operai e contadini di migliorare la propria condizione, accedendo alle professioni intellettuali. Ma già all'inizio degli anni Settanta l'aria era cambiata. Il titolo di studio non era più tanto un mezzo di riscatto economico e sociale. Il numero di laureati e diplomati che restavano a spasso aumentava.

Iniziava una crisi epocale per l'Italia e l'intero Occidente, di cui è figlia la crisi economica del nostro tempo[5]. In un tale contesto di profonda trasformazione – che ha investito la sfera economico-sociale ma soprattutto quella di carattere etico-morale, determinando una serie di cambiamenti radicali nei rapporti umani e nei valori che li regolano – la battaglia che si combatte oggi sul campo della scuola non può che essere di retroguardia. Da una parte, gli accordi internazionali attribuiscono alla scuola una missione a dir poco epica: guidare gli studenti verso lo sviluppo di quelle competenze che consentiranno loro di inserirsi nel mondo del lavoro. Un'impresa epica quanto velleitaria: la scuola dovrebbe combattere con mezzi inadeguati e inefficaci la piaga della disoccupazione giovanile? Dovrebbe sopperire a decenni di cattiva politica e decisioni sbagliate? Dovrebbe arrestare l'esodo delle multinazionali che da anni fuggono dall'Italia e dall'Occidente verso i paesi cosiddetti low cost?

Al tempo stesso, però, la scuola è oggi forse l'ultimo baluardo dell'accoglienza e dell'inclusione. La scuola deve essere accogliente, inclusiva, e deve porre l'alunno al centro dell'azione didattica. Questo chiede il legislatore. È una contraddizione piuttosto difficile da superare. A meno di spiegare ai ragazzi come stanno le cose. Basta dir loro che da una parte c'è la scuola: accogliente, inclusiva, orientata ai bisogni di ogni singolo alunno... dall'altra c'è il mondo reale. Ecco, basta dir loro che il mondo reale – quello che richiede le famose competenze che il sistema scolastico dovrebbe

aiutarli a sviluppare – non c'entra niente con la realtà edulcorata che la scuola oggi propone.

C'è poi un aspetto che l'enfasi posta sulle competenze ha ultimamente rischiato di trascurare: quello della conoscenza. La scuola e la conoscenza, talvolta, sembrano due mondi incompatibili. D'altra parte, i sogni dei ragazzi, gli stimoli che essi ricevono dai modelli con cui da anni li bombardano i media, com'è noto, sono distanti anni luce dal percorso di crescita e formazione che la scuola continua a proporre. Un percorso che necessariamente ha i suoi tempi e i suoi metodi. Un percorso incentrato su modelli di crescita culturale e umana che non possono competere con gli altri che si sono imposti nelle società occidentali. Per intenderci, nonostante tutti gli sforzi che la scuola oggi compie per venire incontro ai bisogni formativi degli alunni, agli stili di apprendimento dei nativi digitali (si pensi alla rilevanza data alle nuove tecnologie); nonostante la scuola oggi faccia i salti mortali per migliorare il suo “appeal”, potrà mai riuscire a convincere un adolescente del nostro tempo che diventare ragioniere è più cool che partecipare a un talent show? Ecco, è una sfida persa in partenza. A meno di snaturare la funzione della scuola. A meno di trasformarla in una sorta di talent della conoscenza e della cultura. In una scuola del genere, diverrebbe centrale lo sviluppo del pensiero creativo. Scrive in proposito Murray Gell-Mann: «De Bono e molti altri hanno messo a punto particolari metodi per l'insegnamento di abilità di pensiero in corsi speciali per le scuole, per aziende e per gruppi più o meno eterogenei di persone. Alcune di tali abilità sono connesse alla produzione di idee creative»[6]. Ora, nella scuola che cosa si fa per sviluppare il pensiero creativo? Sarebbe quanto mai utile una didattica orientata al *problem solving*. Le formule matematiche, le regole grammaticali, le dottrine dei filosofi, gli eventi storici non sono poesie da mandare giù a memoria. Per quanto riguarda l'insegnamento della matematica, in particolare, non serve riempire la lavagna di formule. È senz'altro più utile ed efficace per l'apprendimento, sfidare gli alunni a risolvere un problema concreto, e poi guidarli alla “scoperta” della formula generale, che permetterà loro di risolvere problemi analoghi. All'inizio magari saranno un po' spiazzati. Sono abituati alle formule calate dall'alto piuttosto che a tentare di scoprire da soli la teoria illustrata dal libro di testo, ripercorrendo le fasi del pensiero creativo che l'ha formulata. Credo che la sostanza non cambi per discipline come storia, filosofia, lingua e

letteratura... Gli alunni sono abituati a memorizzare un elenco di date, battaglie, regole, dottrine piuttosto che inquadrare i problemi storici, filosofici, grammaticali... e sforzarsi di trovare in maniera autonoma una soluzione. Una tecnica molto efficace sarebbe quella del *brainstorming*, ma quanti insegnanti la conoscono e la utilizzano?

In ogni caso la scuola, dobbiamo riconoscerlo, continua a svolgere il suo ruolo, che è anzitutto sociale. Lo è sempre stato. La scuola, nonostante tutto, rimane forse l'unico luogo in cui, almeno idealmente, tutti i cittadini sono messi sullo stesso piano. Tutti hanno la possibilità di affacciarsi al mondo della conoscenza, e imboccare una strada che potrà condurli verso la realizzazione professionale e umana. A meno che non si smarriscano lungo tale percorso, a meno che non ne imbocchino altre. Intendiamoci, quella indicata dalla scuola non è l'unica percorribile. Ma è l'unica strada accessibile a tutti. Forse non è la più comoda. Sicuramente non è la più veloce. Ma vale la pena percorrerla sino in fondo. Se non altro resterà il ricordo di un'esperienza unica, nel corso dell'esistenza. Un tempo, il figlio del bracciante o dell'operaio la condivideva con quello dell'avvocato, dell'ingegnere o del farmacista. Oggi, il figlio di occidentali la condivide con i figli degli immigrati. La scuola ha offerto, dopo il secondo conflitto mondiale, a molti occidentali figli di operai, artigiani e contadini la possibilità di accedere al mondo del lavoro intellettuale. Oggi questa funzione è meno evidente per i nostri ragazzi, ma è ancora preziosa per molti alunni provenienti da altre aree del pianeta, in fuga dalla miseria e dalla disperazione.

NOTE:

[1] M. Decaro (a cura di), 2011, *Dalla strategia di Lisbona a Europa 2020*, Fondazione Adriano Olivetti, <https://www.fondazioneadrianolivetti.it/wp-content/uploads/2021/03/Strategia-di-Lisbona.pdf>

[2] *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*, EUR-Lex – L'accesso al diritto dell'unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32006H0962>

[3] N. Ferguson, *Occidente – Ascesa e crisi di una civiltà*, tr. it. Mondadori, Milano 2017, p. 296.

[4] T. Todorov, *L'identità europea*, tr. it. Garzanti, Milano 2019, p. 67.

[5] E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, tr. it. BUR, Milano 2014, p. 473.

[6] M. Gell-Mann, *Il quark e il giaguaro – Avventura nel semplice e nel complesso*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 2000, p. 306.



lo spaccio delle idee - la biscondola riformismo, parola senza senso

paolo bagnoli

Recentemente Aldo Cazzullo (“Corriere della Sera”, 9 giugno 2024, p.25) – un giornalista che stimiamo e che si distingue positivamente per quanto scrive e per le serie televisive che cura – rispondendo a un lettore che poneva alcune domande sulla figura di Giacomo Matteotti ispirate dalle tante iniziative in corso per il centenario dell’assassinio, ha definito Rosselli un “riformista”.

La definizione ci ha fatto riflettere poiché, nella vasta produzione letteraria - sia scientifica sia pubblicistica - sul fondatore di GL, non ricordiamo, per quanto abbiamo letto e certo sempre qualcosa sfugge, che egli sia stato definito come ora fa Cazzullo. In ogni caso, a nostro parere, anche se così qualcuno lo ha definito il nostro parere non cambia.

Il termine “riformista” è usato a ogni piè sospinto e, in verità, non si capisce cosa esso voglia significare. Già diversi anni orsono Gaetano Arfé scriveva sulla rivista fiorentina “Il Ponte” un articolo nel quale sosteneva che esso fosse insignificante. Nella lunga storia del socialismo italiano esso figura al tempo della contrapposizione con i massimalisti e, poi, nel 1912 quando nasce il Partito Socialista Riformista di Leonida Bissolati, Ivanoe Bonomi e Andrea Cabrini che al Congresso di Reggio Emilia vengono espulsi, frutto delle divisioni che attraversavano il Partito riguardo alla guerra di Libia. La corrente turatiana era a vocazione gradualista, ma si chiamava dei “concentrazionisti unitari” e Partito Socialista Unitario si chiamò la formazione che nacque nel 1922, conseguenza dell’obbedienza della corrente facente capo a Giacinto Menotti Serrati – che si chiamavano “comunisti” – agli ordini che venivano da Lenin da Mosca. Giacomo Matteotti ne fu il segretario e anche Carlo Rosselli vi aderì. Ma anche il PSU voleva un superamento del sistema, credeva nel metodo democratico, nel ripudio della violenza e nel valore della libertà e non certo nell’accomodamento tra chi nella società sta sopra e chi sta sotto, che è un po’ quanto sottende il concetto di riformismo come avviene nell’uso di senso comune del termine. Il socialismo, in quanto

superamento del sistema capitalistico, implica riforme di struttura; è geneticamente riformatore: riforme di struttura da attuarsi nella libertà e nella democrazia al fine della giustizia sociale.

Il socialismo, quindi, è una “rivoluzione sociale”. Non è un’idea nostra, ma di Filippo Turati. Carlo Rosselli, in *Socialismo liberale*, fa i conti storico-ideologico-dotttrinari sulle ragioni che hanno portato alla sconfitta del socialismo italiano di fronte al fascismo il quale, non dimentichiamolo, aveva mosso le proprie squadre di morte con la parola d’ordine “farla finita coi socialisti”. La guerra civile, infatti, cominciò il 15 aprile 1919 con l’assalto alla sede milanese dell’“Avanti!” di via Settala; i socialisti pagarono, fino al 1926, il più alto prezzo di vite umane alla violenza delle squadre. Rosselli, nel 1929 – anno di pubblicazione del suo saggio – arriva alla conclusione che una stagione del socialismo si è chiusa e che occorra farne nascere una nuova non basata sul determinismo economicistico marxista, senza con ciò negare la portata filosofico - politica di Carlo Marx, bensì sul volontarismo e sul concetto fondante della libertà. Per tali motivi, fuggito dal confino di Lipari e riparato a Parigi, qui fonda Giustizia e Libertà, un movimento che vuole archiviare le tessere e allargare gli orizzonti, per fare della lotta al fascismo un moto rivoluzionario, ossia di cambiamento palingenetico che saldi il futuro del Paese alla libertà, alla democrazia e alla giustizia sociale. Un movimento che persegue una “rivoluzione democratica”: nel primo numero dei Quaderni di GL – siamo nel 1932 – il programma *rivoluzionario* del movimento è argomentato e dettagliato. GL, infatti, è un soggetto rivoluzionario e il suo leader è un rivoluzionario che pensa il socialismo sul fondamento della libertà – appunto un *socialismo liberale* – secondo un filo logico-dotttrinario cui non è estranea la “rivoluzione liberale” di Piero Gobetti.

Il pensiero di Carlo Rosselli ci dice che non si tratta di costruire un socialismo della libertà, ma che la libertà è nel socialismo.



lo spaccio delle idee

il memoriale di cesare rossi

come funzionava il sistema che condusse alla soppressione dell'on. matteotti

In occasione del centenario dell'assassinio nel 1924 di Giacomo Matteotti, stanno uscendo moltissime pubblicazioni che ripercorrono quella tragica vicenda voluta da Mussolini e perpetrata da squadristi fascisti. D'altronde quello di Matteotti non fu il primo omicidio e non sarà l'ultimo compiuto dal regime. Giovanni Amendola, direttore del liberaldemocratico "Il Mondo", pubblicò il *Memoriale* che ripresentiamo e ne spiegò le ragioni sul suo giornale il 28 dicembre 1924. Lo stesso Amendola era stato bastonato e colpito in testa a Roma esattamente un anno prima da quattro squadristi, e sette mesi dopo, vicino a Montecatini, cadde in un agguato che lo ridusse quasi in fin di vita. Morì pochi mesi dopo.

Nonmollare

Siamo in grado di far conoscere alla pubblica opinione il documento noto sotto il nome di «memoriale Rossi»; e non vogliamo - secondo gli impegni esplicitamente assunti e secondo il dettame della nostra coscienza - tardare un giorno ad adempiere quello che rappresenta, per noi, un preciso dovere.

L'esistenza del memoriale Rossi fu - come è noto - più di una volta affermata e smentita. La nostra pubblicazione taglia corto ad ogni discussione; in proposito. Il documento esiste: esso consta di diciotto cartelle di appunti che Cesare Rossi scrisse durante i giorni che intercorsero tra le dimissioni impostegli da capo dell'ufficio stampa ed il suo arresto. In quei giorni l'antico e onnipotente collaboratore del capo del fascismo vistosi improvvisamente abbandonato al suo destino, e sentendosi profondamente deluso in quelle che gli parevano legittime aspettative derivanti dalla natura del sistema al quale aveva partecipato con rango e responsabilità tanto elevati, provvide a fissare, in rapidi appunti, quanto a lui constava circa il sistema cui aveva partecipato, e quanto poteva chiarire le responsabilità da lui personalmente assunte in confronto delle altrui.

Gli appunti, che risentono in modo vivace della concitazione dell'ora in cui furono frettolosamente scritti, sembrano interrompersi, ad un certo punto, per una causa esterna: forse l'arresto. Perciò non portano la firma di chi li scrisse. Essi constano di due gruppi di cartelle: il primo, di quattordici, si riferisce in generale al regime ed alle responsabilità del suo capo e dello scrivente; il secondo, di quattro, dà indicazioni sulle principali aggressioni compiute

prima del delitto Matteotti.

Il memoriale fu affidato dal Rossi, prima di costituirsi, a persona amica: a noi è pervenuta una copia fotografica di esso: l'autenticità di tale copia - per la calligrafia che è indiscutibilmente quella del Rossi, la corrispondenza del testo con le notizie più accertate che già si avevano intorno al documento, e per la impressionante conferma data a una parte di esso (aggressione forti) dalla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Giunta, indirizzata alla Presidenza della camera dall'autorità giudiziaria - è assolutamente al di sopra di ogni possibile contestazione: e pertanto noi non esitiamo a renderla di pubblica ragione, assumendoci la responsabilità che ci spetta.

Questo per quanto si riferisce alle caratteristiche del documento che pubblichiamo.

Quanto alla sua valutazione essa appartiene alla pubblica opinione, ed alla giustizia del nostro paese.

Noi non vogliamo in alcun modo pregiudicare, con l'anticipazione del nostro giudizio, il libero apprezzamento del documento.

Nessun dubbio che esso potrà determinare repliche e contrattacchi dall'altra parte interessata: noi abbiamo il dovere di prevederli, come abbiamo il dovere di dichiarare che la verità potrà rilucere, soltanto attraverso la collaborazione - sia pure involontaria - degli attacchi e delle difese. Oggi noi intendiamo soltanto di offrire un contributo alla ricerca della verità: e cioè all'attuazione della giustizia. Di fronte alla giustizia Cesare Rossi è un imputato: per noi egli è un corresponsabile del sistema che egli stesso denuncia: giudicherà il paese, giudicherà la magistratura sulle sue responsabilità come sulle responsabilità altrui.

Ma fin da oggi, da questa pubblicazione, noi abbiamo il diritto di trarre due deduzioni, che non toccano la valutazione del documento:

1. *risulta dimostrato quanto noi abbiamo affermato più di una volta: e cioè che l'accusa che ha sollevato la «questione morale» non partì dalle Opposizioni, bensì dai collaboratori più intimi dell'onorevole Mussolini. Le opposizioni la raccolsero dalle loro impressionanti dichiarazioni - sventuratamente confermate dai fatti.*

2. *Che in presenza di tale accusa l'onorevole Mussolini trovasi nella necessità di discutere, ed è moralmente interessato a che sia fatta luce e giustizia: situazione, questa, che è incompatibile con la sua permanenza al governo.*

Dopo di che lasciamo la parola al comm. Cesare Rossi.

Il documento

Al cospetto di responsabilità tremende e complesse - non solo di ordine morale e politico, ma di ordine penale - ritengo mio dovere difendere contro tutti la mia personalità di cittadino e di fascista.

Verrà un giorno, in Assise od altrove, in cui io saprò illustrare in linea polemica ed episodica molto più brillantemente questa mia controffensiva. Per ora mi limito ai fatti che al momento opportuno riuscirò a confermare con documenti e prove trionfalmente.

La stampa fascista, pseudo fascista, filofascista, fifofascista in quest'ora di viltà, di terrore, di perfidia punta unanime contro di me. L'opposizione vuole colpirmi per dire: «abbiamo colpito l'interprete più fedele del Presidente»; la stampa filofascista accentua fino all'inverosimile le ostilità contro di me illudendosi di placare gli antifascisti dando loro la mia testa. Ebbene io sono qua ancora in piedi, con i nervi a posto, ad assumere quel tanto di responsabilità rivoluzionaria - non sono stato io, soltanto io, ad affermare che la rivoluzione fascista non è compiuta - che mi spetta. Ma solo la mia parte quella di un sottocapo, di un esecutore.

L'altra quella del Capo Supremo dovrà essere difesa direttamente con un po' di coraggio, considerato che ormai non è il caso di parlare di generosità.

Prima di scendere agli episodi che costituiscono per me altrettante difese, dirò che il regime fascista si è trovato dopo la marcia di Roma senza le forme legali atte a raccogliere il suo spirito.

Di qui la lotta, varia ed ineguale, fra la minaccia e la collaborazione, la denuncia e la lusinga, la aggressione e la tregua.

Di questa varietà di atteggiamenti presidenziali io non sono che l'odierna vittima.

Notizia autobiografica

Prima di ricordare i miei precedenti politici e polemici è bene ricordare chi io sono:

Nel 1915 redattore viaggiante del Popolo d'Italia mentre facevo parte dei più cospicui comitati interventisti. Chiusa la parentesi della guerra, nei primi del '19 sono diventato e rimasto fino all'ottobre del 1923 il più quotato, dopo Mussolini, redattore politico del *Popolo d'Italia*.

Nel '19 membro del primo C. C. dei Fasci di combattimento. Nel settembre del '19 al Congresso di Firenze confermato membro del nuovo C. C.

Dopo la disfatta elettorale del 16 novembre nominato su scelta di B. Mussolini segretario politico del fascio milanese. Nel maggio del 1920 nominato vice segretario politico dei Fasci italiani di combattimento che, data la assenza quasi permanente di Pasella, significava la segreteria effettiva.

Nel 1921, elezioni politiche, membro della pentarchia a Milano e poi manipolatore con Lusignoli - incaricato da Giolitti - della lotta in tutta Italia, data appunto la mia qualità di Vice segretario. Nel settembre od agosto 1921 mie dimissioni da vice segretario dei Fasci per divergenze fiere sui criteri di violenza fascista *Il Popolo d'Italia* e tutti i giornali di opposizione, sono a testimoniare i termini del dissenso poiché pubblicarono detta lettera.

Esiliato per questo gesto di coraggio dall'autunno alla primavera del 1923 a marzo - intanto avevo ripreso le mie funzioni di redattore politico del *Popolo d'Italia*, sempre più cospicue dopo quelle di Mussolini, in quanto facevo il *Tiro a Segno* che prima faceva lui, poi *medaglioncini al cromo* e poi *Postille polemiche* (firmate c. r.), ed ancora capi cronaca polemici - fui richiamato con il consenso di Mussolini Segretario politico del Fascio milanese.

Sono rimasto fino alla marcia di Roma, durante un periodo aspro di lotte politiche come lo sciopero generale del luglio e l'antisciopero dell'agosto 1922.

Risolta vittoriosamente la battaglia dell'ottobre '22 Mussolini mi fece partire con sé a Roma nominandomi prima suo segretario politico e poi Capo Ufficio Stampa alla Presidenza del Consiglio.

Di lì a poco mi mandò a Milano a preparare la lotta amministrativa.

Sui criteri di sobrietà e transigenza seguiti da me mi soffermerò in seguito.

Eletto per volontà generale consigliere comunale fui designato da varie parti Sindaco. Rifiutai per riconosciuta incapacità. Ad onta delle mie resistenze Mussolini con un'intervista sull'*Ambrosiano* reduce da Losanna insistè sul mio nome.

Nel Febbraio 1923 fui proposto 4. Caporale d'onore della Milizia (1. Mussolini, 2. Cremonesi e 3. Bianchi). Nell'estate 1923 fui, per suggerimento presidenziale, trasmesso da Acerbo a Teofilo Rossi, nominato V. Pres. Associazione Comuni Italiani.

Dopo la crisi di partito e conseguenti dimissioni Bianchi (ottobre 1923) Mussolini mi volle e mi fece nominare dal Gran Consiglio uno dei Vice segretari del partito nazionale fascista.

Nel marzo 1924 i fascisti milanesi acclamavano, dopo Mussolini, il sottoscritto candidato di

Lombardia. Per opportunità puramente elettorali accolsi poi il desiderio dei Fascisti lucchesi di essere loro candidato per poi rinunciare ad entrambe le candidature quando Mussolini ripetutamente protestò l'opportunità di una riserva extra parlamentare per gli ulteriori sviluppi della famosissima rivoluzione fascista.

Nel maggio scorso il Gran Consiglio mi confermò membro del Quadrumvirato.

Questo, adunque, il mio stato di servizio; tutto ciò per dimostrare come io non possa essere considerato uno squadrista qualunque, irresponsabile e senza credito.

L'accusa

Poichè, dunque, fascismo di partito, governo e stampa unanimemente - per vendetta, per calcolo o paura - tendono ad attribuire a me l'organizzazione dei vari casi di violenza illegalista accaduti dalla marcia di Roma in qua (prima di dimostrare come tutto ciò urtasse con il mio temperamento di politicante temperato ed opportunista) voglio subito dire che tutto quanto è successo è avvenuto sempre per la volontà diretta o per l'approvazione o per la complicità del Duce. Alludo alla bastonatura Amendola - ordinata da Mussolini, me ignaro, a De Bono ed organizzata da Candelori - ; alla bastonatura Misuri, organizzata da Balbo su suggerimento di Mussolini - ; alla aggressione a Forni concitatamente ordinata proprio a me da Mussolini ed organizzata d'accordo con Giunta; alla dimostrazione contro il villino Nitti; alla recente dimostrazione contro le opposizioni ordinata da Mussolini a Foschi; alla proposta avanzata da Mussolini al Quadrumvirato perché l'on. Ravazzolo avesse la meritata lezione in seguito alla sua indisciplinazione; alla distruzione dei Circoli cattolici in Brianza ordinata da Mussolini a Maggi, onorevole, e poi ripetuta a me compiacentemente; aggiungo che giornalmente il comm. Fasciolo aveva l'ordine, su indicazione di Mussolini, di inviare ai Fasci locali i nomi dei sottoscrittori della *Voce Repubblicana*, dell'*Avanti!*, *Giustizia*, *Unità* e *Italia Libera* ecc. affinché fossero purgati e bastonati. Alludo ancora all'invio in Francia - con passaporti falsificati rilasciati da De Bono e con danari forniti da Finzi in presenza dell'on. Bastianini - proprio di Dumini, Volpi, Putato ecc. per vendicare il fascista Geri ucciso a Parigi.

Aggiungo che Dumini, Putato e Volpi avevano una tessera di libera circolazione fatta rilasciare proprio dalla Direzione Generale di P. S. alla

Direzione delle Ferrovie.

Le manifestazioni di Mussolini

Oltre tutti questi episodi che completerò nel corso di questa memoria la controprova di questo illegalismo di Stato è offerta dai discorsi minacciosi del Duce e da alcune sue manifestazioni epistolari. Ricordo la più recente: la lettera a Giampaoli, segretario del Fascio milanese. Fra le minacce più suggestive ricordo quella trasmessa ai fascisti fiorentini dopo l'uccisione in una rissa fascista di Nenciolini a Lastra Signa; in essa si diceva che il piombo doveva essere riservato solo agli avversari. Altre manifestazioni concrete dell'attività polemica del Presidente, le note dell'agenzia «Volta». Le più violente erano scritte di suo pugno: qualche originale deve essere ancora rintracciabile poiché in seguito, appena Mussolini mi dava l'originale, lo passavo a Fasciolo che lo dattilografava e poi distruggeva il manoscritto. Ma un collegio di giornalisti politici può facilmente con la raccolta delle note «Volta» riscontrare fra le note compassate e sobrie del suo Direttore quelle aspre e minacciose di Mussolini.

Ma Mussolini non si limitava alla *Volta*. I più notevoli attacchi polemici del *Popolo d'Italia* sono usciti, dopo la marcia su Roma, dalla sua penna e risultano dalla raccolta messi al posto d'onore. Non solo l'*Impero* ha pubblicato più volte virulenti articoli in cui si riconosce di colpo la prosa mussoliniana, uno dei quali contro il *Giornale d'Italia* alquanto volgare anche.

Tutto ciò, rientra perfettamente nel temperamento di Mussolini, violento e diplomatico insieme, mutevolissimo sempre.

Cesare Rossi «pompiere»

Occorrerà vedere prima di scendere a particolari narrazioni se il sottoscritto in questo ambiente abbia fatto o no, quasi sempre il pompiere oppure se talvolta non abbia subito il contagio del suo nervosismo.

Per dimostrare subito che io ero veramente il meno indicato per una politica di intransigenza e di minaccia permanente al momento opportuno citerò affinché *depongano su circostanze particolari* gli ex Ministri Cavazzoni e De Capitani, il Prefetto di Napoli D'Adamo, l'on. Barzilai, l'on. Lusignoli, l'onorevole Cappa (popolare), l'on. Dello Sbarba, l'industriale Zerboni di Milano, il Prefetto di Novara

comm. Gasti, i Prefetti di Pisa Malinverni e Rossi, il Prefetto generale Maggiotto, S. E. Orlando, l'on. Gasparotto, on. Alfieri, on. Boeri, on. Mangiagalli, on. Belloni, on. Rossini, Sen. Capeca Minutolo di Bugnano, il comm. avvocato Dal Fabbro, l'ex Ministro Di Cesarò, onorevoli Persico e Guarino Amella, on. Gallenga, on. Berenini, on. Berardelli, on. Compagna, S. E. De Nicola, on. Greco, on. Terzaghi, on. Rotigliano, S. E. Finzi, il Direttore del *Nuovo Giornale* Athos Gastone Banti, Paolo e Carlo Scarfoglio del *Mattino*, onorevoli Pezzullo e Barattolo, Nardini della *Gazzetta del Popolo*, Tullio Giordana della *Tribuna*, Gayda del *Messaggero*, on. Susi, on. Postiglione, on. Philipson.

Ripeto che tutti questi signori dovranno deporre su circostanze precise per distruggere proprio quanto mi si vuole attribuire: la mia responsabilità di un potere occulto di violenza al fine di impedire la normalizzazione ed il consolidamento di un regime a larghe basi nazionali.

Mussolini causa di nervosismo e di violenza

Contro tutti i propositi di collaborazione e di normalizzazione che ogni tanto - specie in occasione di voti parlamentari - Mussolini vagamente accennava resisteva il suo temperamento violento e sanguinario, insoddisfatto della soluzione a metà della Marcia di Roma. Tanto che spessissimo la mattina a rapporto accennando ai famosissimi sviluppi rivoluzionari della marcia di Roma soleva dire: «Quest'altra volta ... (e qui una frase volgarmente espressiva che la decenza ci vieta di riprodurre).

Per illustrare meglio lo stato di allarmismo in cui viveva e faceva vivere noi il Presidente, ricordo che una mattina egli leggendo un telegramma intercettato da una famiglia cremonese che aveva inviato auguri di solidarietà a D'Annunzio ordinò che si telegrafasse a Farinacci perchè i firmatari fossero purgati e bastonati.

Da quest'atmosfera di rancore di paura è germogliato anche il sequestro di Matteotti degenerato poi nella soppressione. Siamo quindi di fronte ad un delitto politico naturalmente di Stato.

Il delitto Matteotti e l'autodifesa di Rossi

Per quanto riflette il caso Matteotti non esiste veruna mia responsabilità diretta e concreta in quanto da oltre quaranta e più giorni avevo rotto

ogni rapporto con Dumini in seguito ad una indelicatezza commessa da lui ai miei danni e di cui unici testimoni sono: S. E. Ciano, cav. Nucci e ing. Gualdi delle Ferrovie. È possibile che io facessi organizzare un attentato a Matteotti dall'uomo a cui avevo tolto anche il saluto?

Ho rivisto Dumini per necessità l'ho fatto anche ricercare per telefono dal conte Ciofi - giovedì mattina in Tribunale insieme a Marinelli dovendosi ivi trovare per l'accettazione della remissione della querela Pasella. Ci parlai poco, ma ci dovetti parlare perchè avevo già promesso a Dumini che per sue benemerienze di soldato e di fascista non avrei fatto parola della sua indelicatezza, salvo a Ciano e Gualdi.

Dumini non è stato mai alle dipendenze dell'Ufficio Stampa. Vi ha circolato spesso però con grande mio disappunto per le noie che recava agli altri funzionari e soprattutto al mio segretario particolare Nucci.

Non ho mai conosciuto Viola, nè sentito parlare di lui. È fantastica l'affermazione dell'esistenza di copiosa corrispondenza Dumini-Volpi-Filippelli-Rossi. La mia corrispondenza tutta rubricata è al Viminale tuttora e salvo una lettera al Gruppo Arditi di Milano non c'è altro che si riferisca a Volpi.

A Dumini talvolta, ma pochissime volte, ho dato qualche centinaio di lire perchè non ignoravo che fosse a disposizione del partito per tante investigazioni e soprattutto a disposizione di Bastianini, (Fasci all'estero), ma non allo scopo di pagamento diretto perchè questo non poteva dipendere da me, ma perchè me ne servivo spesso per commissioni varie. Così per Putato.

Se fossi stato l'organizzatore dell'agguato a Matteotti avrei provveduto ad impedirne l'attuazione dopo il successo politico e parlamentare ottenuto sabato alla Camera.

In tali condizioni di vittoria anche un breve sequestro ed una purga avrebbero reso un servizio alla opposizione. Ed io non ero così fesso da non capire tutto ciò. Il Presidente del Consiglio accettando le mie dimissioni ha ancora una volta parlato della mia consapevolezza politica.

(Qui finiscono le quattordici cartelle di carattere generale e cominciano le quattro cartelle relative alle aggressioni precedenti a Matteotti).

Aggressione Amendola

Mentre dell'aggressione a Misuri e Forni ne ho una parte di corresponsabilità, in sottordine sempre, di quella ad Amendola non ne so proprio niente.

Seppi la notizia dai giornali. - «Il Piccolo», mi pare - e allora dal mio ufficio telefonai a De Bono chiedendo notizie. Dal modo ambiguo come mi rispose capii che era un'aggressione di Stato, manufatturata in famiglia. Nel pomeriggio mi recai incuriosito nella stanza di De Bono. Costui mi disse che quelle «Ciule» avevano commesso un sacco di fesserie. Seppi poi che l'organizzatore era stato Candelori, Console della Legione di Roma. Poi chiesi l'impressione del Presidente che era a Milano a fare il Natale in famiglia. De Bono mi rispose testualmente così: «Prima da un apparecchio ha fatto vista di adirarsi (*il testo, in verità, ha una parola sconsia*); evidentemente aveva intorno della gente. Però più tardi mi ha chiamato dal filo diretto e, dopo avermi chiesto altri particolari, ha chiusa la comunicazione dicendomi che: «aveva fatta colazione con maggiore appetito».

Tornato a Roma, siccome il «Mondo» continuava a fare molto rumore Mussolini si cominciò - secondo il solito - ad impensierire. E cominciò a criticare con molta ironia il modo come si era svolta l'aggressione: l'automobile che finiva alla caserma della Milizia. Giorni or sono ho saputo che la Polizia era riuscita ad imbrogliare realmente bene le carte fino al punto di fare credere anche a quelli del «Mondo» l'influenza e l'intervento di interessi stranieri. Mussolini rideva molto sulla credulità in materia di Amendola e compagni. (*Ci duole di dover dare un dispiacere tardivo all'on. Mussolini, assicurandolo che non abbiamo mai bevuto.* - N. d. R.)

Fu in questa, occasione - aggressione Amendola - che Mussolini cominciò ad illustrare certi suoi criteri di vendetta che in sostanza consistevano nel sequestro e nella scomparsa dei più temuti avversari del regime.

Invio di Dumini, Volpi a Putato in Francia

Dopo la uccisione del fascista Geri a Parigi l'on. Bastianini, dopo aver parlato con Mussolini, inviò a Parigi Dumini, Volpi e Putato. I passaporti falsi furono consegnati da De Bono ai tre; Finzi d'ordine di Mussolini, in faccia a me dette a Bastianini diecimila lire. Credo che al ritorno ne fossero versate altrettante. Secondo i rapporti che Dumini mandava a me e che io facevo leggere al Presidente e poi passavo a De Bono l'opera di vendetta e di indagine in Francia sarebbe stata efficace. Mussolini qualche volta lodava i rapporti, talvolta rimaneva scettico sul contenuto. Al ritorno da Parigi di Dumini, ferito, il Presidente incontrandolo si

congratulò affettuosamente con lui. La segreteria dei Fasci all'estero fece coniare un porta sigarette con dedica a Dumini.

Aggressione Misuri

Irritato il Presidente incontratomi dopo il discorso mi ha detto che il fascismo non poteva tollerare un atteggiamento così insultante e che bisognava punire immediatamente e inesorabilmente Misuri. L'on. Balbo si occupò della esecuzione d'accordo con Bonaccorsi e il Console Candelori? In quella occasione all'indomani Mussolini ostentò la sua strafottente soddisfazione facendo rispondere in maniera insignificante da Acerbo. Naturalmente Misuri poteva morire.

In seguito una mattina a rapporto mentre De Bono informava il Presidente che Misuri insisteva perché il Giudice istruttore spiccasse mandato di cattura contro i riconosciuti autori dell'aggressione, qualcuno disse che Misuri avrebbe pronunciato un altro feroce discorso. Al che il Presidente insorse: «Ma questa volta quel boia va ammazzato davvero». De Bono rispose sorridendo: «Intendiamoci, se lo dobbiamo ammazzare, è meglio ammazzarlo prima del discorso, così non avremo i danni delle speculazioni avversarie». Fra gli aggressori di Misuri c'era come è noto Arconovaldo Bonaccorsi al quale dopo qualche tempo Mussolini uscendo dal Consiglio dei Ministri ed incontrandolo fece una carezza affettuosa.

Aggressione Forni

Cercare subito un o. d. g. Mussolini fatto votare dal Gran Consiglio, il giorno dopo l'aggressione di Forni, in cui si afferma che i traditori vanno trattati da traditori.

A proposito dell'aggressione Forni la stessa sera in cui fu votato al Gran Consiglio l'ordine del giorno di cui sopra io e De Bono lo informammo che nessun incidente era successo a Mortara. Al che lui sorridendo rispose: «Va là, va là che quando si mena e si mena forte si ha sempre ragione».

L'aggressione Forni ha questa origine: un pomeriggio fui chiamato d'urgenza a Palazzo Chigi da Mussolini telefonicamente dove trovai il Presidente in uno stato veramente furibondo di esaltazione contro Forni per il suo discorso di Biella. Era irritato anche contro Gasti perché intorno a quel comizio gli aveva mandato un telegramma a fondo idilliaco mentre Forni aveva attaccato Partito e Governo. Mi urlò più volte che il fascismo non aveva nessuna sensibilità difensiva e

«che toccava sempre a lui a fare l'uomo di punta». Ad un certo punto: «Cosa fa Dumini? Si fa, le » (e segue una parola sconcia). Poiché Dumini era l'uomo adatto per certi gesti punitivi e perchè sapeva che era a disposizione del Partito e del Governo per questo.

Io cercai di calmarlo dimostrandogli che il dissidentismo era un fenomeno isolato, ma poi finii per impressionarmi anche io ed allora promisi che immediatamente mi sarei recato alla Direzione da Giunta per mandare qualcuno a Milano o a Pavia.

Con Giunta stabilimmo di far partire un amico con l'incarico di mettersi d'accordo con gli arditi di guerra, per dare una lezione a Forni. Però io, tenendo conto del passato di Forni, mi raccomandai che si limitassero ad una legnatura, mentre io non avevo ricevuto ordini di graduare la vendetta.

Qui hanno termine le quattro cartelle. Fra la parte relativa all'invio di Dumini in Francia è quella relativa alla aggressione Misuri, si trovano alcune note non tutte facilmente decifrabili, delle quali riusciamo a dare la seguente riproduzione:

«Ricerare tutte mie interviste. Cercare innanzi tutto dimissioni da vicesegretario Fasci settembre 1921 contro violenze.

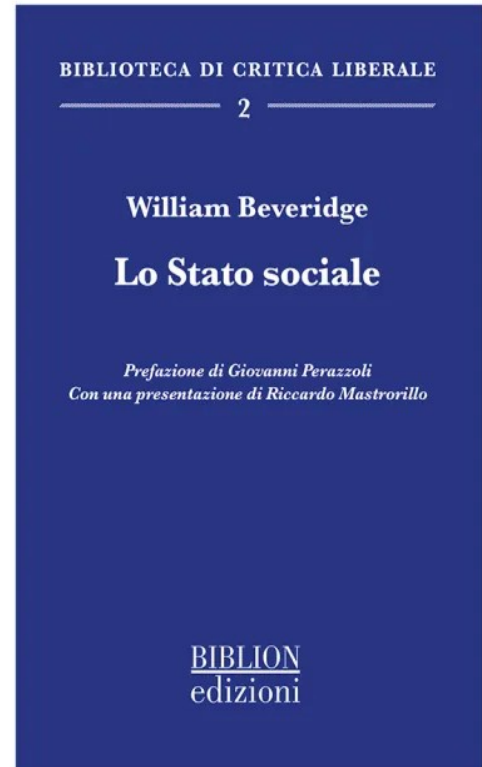
Ricerare i precedenti del lancio della bomba sul corteo di via San Damiano (17 nov. 1919) a Milano. Vedi Iodo Rossato-Capodivacca. Associazione Stampa. Cercare «Avanti!» di quell'epoca (gennaio-febbraio 1920)».

- Tratto da "Il Mondo" Roma - Anno III - n. 311
28 dicembre 1924



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi



“Biblioteca di Critica liberale”:

***Lo Stato sociale,*
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastorrillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

lo spaccio delle idee

l'errore del battersi solo per i diritti individuali

raffaello morelli

Sostenere la Formazione delle libertà non significa evocarne il principio a parole, bensì praticarne le scelte ed i comportamenti per realizzarle nel governo del convivere. Oltretutto, evocare solo nei principi le libertà può condurre all'esito pratico opposto.

Oggi ne abbiamo esempi tipici. Il dilagare negli Stati Uniti delle forti proteste universitarie contro i bombardamenti di Israele su Gaza. Oppure in Europa l'analoga sollevazione della NATO e di una parte consistente dell'opinione pubblica contro l'agire russo in Ucraina. Ambo i casi hanno molteplici motivi, eppure il fulcro è sul concepire le libertà quale principio emotivo e sul trascurare le condizioni necessarie per utilizzarle quale modello istituzionale collaudato e per farle funzionare domani. Il che contrasta con l'intima natura della libertà complessiva, alla base del suo esser prevalsa nei secoli nonché la garanzia di riprodursi nel futuro.

Occorre rendersene conto ed agire subito per mutare questa inclinazione disattenta all'insieme delle libertà. Perché all'epoca dei vecchi Stati imperniati sul gestire il potere e basta, era quasi fisiologico affidarsi alla libertà emotiva (che, iniziando allora ad introdurre il voto dei cittadini, già di per sé rappresentava un cambiamento chiave nel gestire le istituzioni). Ma ai nostri giorni, quando le istituzioni sono assai più complesse e sono imperniate sulle decisioni dei cittadini, è indispensabile capire che la libertà nel suo complesso non deve limitarsi ad emozionare ma è legata strettamente ai meccanismi indispensabili perché ne usufruiscano i cittadini individui conviventi al momento.

Di tali meccanismi sono sì parte rilevante i diritti civili individuali. Ma nei due esempi citati questi diritti sono trattati come se integrassero tutti i meccanismi delle libertà, costituendo essi soli l'intera libertà nel suo insieme. Non può essere così in una libera convivenza. I diritti legali individuali sono gli stessi per ciascun individuo ma gli

individui sono tutti diversi e miliardi. Dunque i diritti attengono ai rapporti nel convivere, non possono mai trasformarsi in qualcosa di impositivo. Quei rapporti richiedono che esistano condizioni generali scelte via via che focalizzano quali siano i diritti. Poi, attraverso il rispetto delle condizioni generali, si rende possibile che si manifestino i diritti individuali dei cittadini. Perciò, occuparsi solo dei diritti non integra la libertà di convivere. Salta all'occhio che non si possono trattare i diritti se prima non si organizza l'istituzione in termini di libertà.

È quello che non si fa nei campus universitari USA nonché nella sollevazione della NATO e della parte di opinione pubblica in Europa. Si prescinde dalla realtà. Troppi non considerano che la fonte del terrore in Medio Oriente si annida nel far contare il Corano più delle leggi civili, più dell'esistenza di Israele; si annida nel massacro di Hamas del 7 ottobre, addirittura nel lanciare un semestre dopo i razzi di Hamas con il fine di sbarrare il valico di ingresso a Gaza degli aiuti per i palestinesi ed incolpare della mancanza di aiuti gli attacchi israeliani. Troppi non rilevano che gli Stati arabi moderati vietano le manifestazioni pro Palestina, pur non apprezzando il governo Netanyahu. Oppure troppi sono orgogliosi che Macron e Cameron accennino all'intervento nucleare e delle truppe contro l'autocrazia russa e dopo si scandalizzano perché Putin risponde con esercitazioni nucleari tattiche al confine.

In ambedue i casi, si dice di voler difendere i diritti individuali, però non si tiene conto della diversità delle culture e degli interessi. Di fatto si adotta il concetto di libertà imperiale invece di quello, coerente e vincente, di libertà di scambio. In sostanza, si vorrebbero imporre i diritti individuali, negando diversità, libertà di scambio e funzione del conflitto secondo le regole. Un conflitto che è essenziale quando si focalizza sulla validità dei progetti e delle idee, senza prescindere neppure nel ricercare il consenso.

Simili incoerenze hanno svariata origine, però hanno motivi catalizzatori. Senza dubbio c'è l'eco del sinistrismo ideologico antioccidentale, sommato al libertarismo allergico allo Stato fautore della responsabilità dei suoi cittadini nelle norme e non incline al farli sognare. Una miscela ideale per agevolare l'egoismo di un certo giovanilismo, attratto dall'ossequio alle mode correnti piuttosto che dallo sforzo di conoscere il mondo, circoscrivendo i sogni. Soprattutto, tuttavia, è decisivo l'attivismo di chi, disponendo di enormi mezzi finanziari, può condurre con facilità le proprie battaglie, di convinzione o di interessi, e non si applica ad irrobustire la libertà istituzionale.

Simili soggetti possono fare forti danni anche senza volerlo. Esempio è il caso della Fondazione Open Society, che, con la rete di sue fondazioni, è attiva negli USA, in Europa, in Medio Oriente (e negli altri continenti) a sostegno senza tregua del solo principio dei diritti individuali.

Negli USA è una grande finanziatrice della protesta nelle università. In Europa, in specie in Ucraina tramite la International Renaissance Foundation (IRF), Open Society sostiene di essere da un trentennio in prima linea. Per farlo, specie nell'ultimo decennio, ha fornito aiuti per oltre 230 milioni di dollari, in particolare dopo l'invasione dell'Ucraina nel 2022. I risultati sono però assai deludenti. Con l'impegno esclusivo sui diritti senza quello complessivo sulla libertà, l'IRF non ha evitato che l'Ucraina sia oggi un paese di corruzione endemica ed ha chiusi gli occhi sulle manovre decennali della NATO per impedire il rispetto degli accordi 2016 di Minsk (l'autonomia di Donbass e del Lugansk da inserire nella Costituzione ucraina) da cui l'invasione dell'autocrazia. Sempre nella logica di portare il tema di far crescere la libertà dal livello istituzionale a quello dei diritti individuali, Open Society è impegnata a finanziare gruppi di opposizione a Netanyahu e quelli pro-palestinesi, in pratica impegni mostratisi inutili per arrivare ai due stati e per far accettare l'esistenza di Israele.

Nella sostanza in Occidente serpeggia un male. Il contrasto pericoloso tra il sistema di convivenza che vi è maturato – la libertà quale meccanismo istituzionale mosso dall'iniziativa dei singoli e dal conseguente cambiamento continuo – e la convinzione crescente a livello psicologico che la primazia occidentale sugli altri avrebbe un destino di certezza immutabile. Purtroppo, senza evolversi,

la libertà complessiva si contraddice, non respira e può lasciar spazio perfino alle autocrazie. Esse continuano a rifiutare di adottare la libertà dei cittadini individui, ma, al suo posto, possono scegliere la strada di una diversificazione economico sociale che, pur dando risultati di gran lunga inferiori, è in grado di soddisfare le esigenze limitate di una società collettivizzata e non libera. Un esempio è la diversificazione in Cina. Decisa a tavolino da gruppi dirigenti scelti nel segno dell'obbedire conformista al partito unico, eppure capace di mantenere in scacco un Occidente arretrato nell'evolversi, poiché scorda che la libertà si basa sulla diversità ed è solo provvisoria.

In Europa specialmente, il male dell'Occidente assume in altro ambito anche un'altra forma particolare. La pretesa, assai insidiosa nella sua quotidianità, di imporre le etichette su svariati cibi commerciali e con esse uno stile di vita alimentare uguale per ogni cittadino. Ancora un modo che la ricerca scientifica indipendente dai finanziamenti dei grandi gruppi della distribuzione, ha già provato essere un attentato alla salute del consumatore nella sua diversità e all'esperienza della dieta mediterranea maturata nei secoli quale vertice alimentare. Cioè un attentato al sistema libero.

Insomma, l'idea di ridurre gli aspetti molteplici delle libertà ad uno solo, di cercare di rendere la libertà complessiva indipendente dalle condizioni che la costruiscono, è un'idea che non sta in piedi. Non è capace di arrivare a modellare le istituzioni sulla libertà e dunque a rendere i cittadini più liberi. In questa primavera del 2024, pare che la Fondazione Open Society inizi a ritirarsi dall'Europa perché ritiene di non essere gradita. Ma non è certo abbastanza. Per guarire dal suo male, l'Occidente deve rendersi conto che la libertà non è coltivata da campagne finanziarie in suo nome, bensì dall'aggiustarla ogni giorno con l'esperienza di ciascun diverso convivente.

Agire solo sui diritti individuali trascurando le condizioni istituzionali della libertà, rammenta da vicino le parole di Hannah Arendt riguardo le condizioni per la pubblica informazione: «senza un'informazione basata sui fatti e non manipolata, la libertà diventa una beffa».



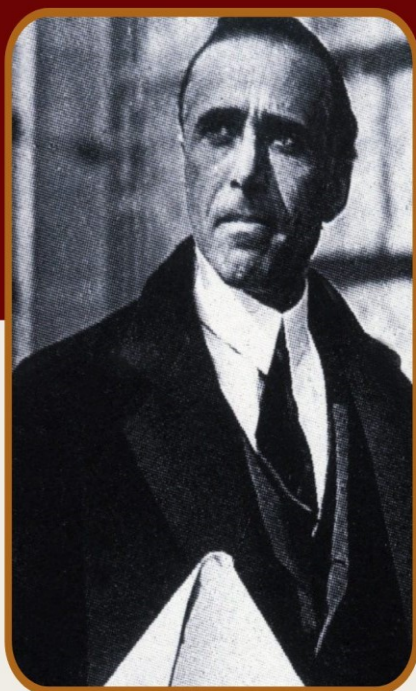
**IL VOLONTARIO DELLA MORTE.
OMAGGIO A GIACOMO MATTEOTTI
A CENTO ANNI DAL SUO ASSASSINIO
DA PARTE DEI FASCISTI**

**Martedì 18 giugno - h 17:30
Centro studi Piero Gobetti
TORINO, via Antonio Fabro 6**

Intervengono:

Alberto Aghemo, Ersilia Alessandrone Perona, Carmela Fortugno, Emiliano Sbaraglia, Marco Scavino.

Reading teatrale a cura di Libere PensAttrici.



**IL VOLONTARIO
DELLA MORTE**

Omaggio a Giacomo Matteotti
A cento anni dal suo assassinio da parte dei fascisti

Martedì 18 giugno
H. 17.30
Centro studi Piero Gobetti

Dibattito e performance teatrale

Per info:
info@centrogobetti.it - 011531429

L'attualità dell'antifascismo

Centenario dell'assassinio di GIACOMO MATTEOTTI

per non dimenticare

Interverrà Valdo Spini

Presidente della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli

Martedì 18 giugno 2024

ore 21 Circolo ARCI Barberino del Mugello (Corso Corsini 59)

The poster has an orange background with a large white circle in the center. Inside the circle is a black and white sketch of Giacomo Matteotti's face. The text 'L'ATTUALITÀ DELL'ANTI-FASCISMO' is written in large, bold, black letters across the top. To the right of the circle, the date and time '18 giugno ore 21:00' are written in bold black text. Below the main title, the text 'Centenario dell'assassinio di GIACOMO MATTEOTTI per non dimenticare' is written in smaller black font. In the top right corner, there is a small orange oval with the text '100 anni dalla morte 1924-2024'. In the bottom left corner, there is a small logo for 'A.N.P.I. Sezione di Barberino del Mugello'. In the bottom right corner, the text 'CIRCOLO ARCI BARBERINO CORSO CORSINI 59' is written. At the very bottom, on a dark grey background, the text 'interverrà Valdo Spini Presidente della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli' is written in white.

**L'ATTUALITÀ
DELL'ANTI-
FASCISMO**

100 anni
dalla morte
1924-2024

**18 giugno
ore 21:00**

Centenario dell'assassinio
di **GIACOMO MATTEOTTI**
per non dimenticare

A.N.P.I.
Sezione di Barberino del Mugello

**CIRCOLO ARCI
BARBERINO
CORSO CORSINI 59**

interverrà **Valdo Spini**
Presidente della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, “fondazione Rossi-Salvemini” di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

antonio caputo.

pasquale giannino, è uno scrittore e ingegnere con esperienze in ambito ricerca e sviluppo e di insegnamento. Nato a Cosenza nel 1972, vive da anni a Cassina de' Pecchi, nel milanese. Decine di suoi racconti e articoli sono apparsi su blog letterari e riviste. Ha pubblicato di narrativa *Banda, che passione!* (Milano, 2003), *Ritorno al sud* (Armando Curcio, 2011), *Il mondo in una soffitta* (Wattpad, 2023) ed *Energia* (Wattpad, 2024); i saggi *Dio gioca a dadi?* (MicroMega - Il Rasoio di Occam, 3 febbraio 2020), *Il problema dell'esistenza di Dio* (MicroMega - Il Rasoio di Occam, 9 marzo 2023), *Il problema degli eterni di Emanuele Severino* (Academia.edu, 18 dicembre 2023). Ha collaborato con le riviste *Calabria Sconosciuta*, *MicroMega* e *Critica Liberale*.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

raffaello morelli, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto più incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso diversi referendum riusciti nel voto (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha promosso Comitati Nazionali in contrasto di riforme oligarchiche (referendum del 2016) e a sostegno della riduzione dei parlamentari (referendum del 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali. Tra i quali, a primavera 2011 “*Lo Sguardo Lungo*” volume sulla separazione Stato Chiesa, nei cinque anni seguenti due libretti sulla decisiva importanza di introdurre il parametro tempo fisico nella logica della matematica e delle strutture istituzionali, a

dicembre 2019 l'ebook *Progetto per la Formazione delle Libertà* e a metà 2021 il lungo saggio “*Sessanta anni dopo*” nel corpo del libro edito da Libro Aperto in ricordo della scomparsa di Luigi Einaudi. La raccolta di oltre duemiladuecento testi pubblicati è su <http://www.losguardolungo.it/biblioteca/>

giovanni perazzoli, Ph.D in filosofia a Pisa, si è formato a Roma con Gennaro Sasso. È stato borsista dell'Istituto per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce e presso l'Albert-Ludwigs-Universität di Freiburg im Breisgau. A lungo programmatista-regista e autore per la Rai, è stato redattore per “MicroMega”, dove ha tenuto per diversi anni un blog. Collabora con “Critica liberale”, “Immoderati”, è intervenuto su “Strade”, “Linkiesta”, “Stronature”. Dirige dal 2000 “Filosofia.it”. È autore di *Il Nulla e la Chimera. Il Sofista di Platone e la distinzione tra essere della copula e essere dell'esistenza* (Novecento, 1999); *Laicità e filosofia* (Mimesis, 2010); *Benedetto Croce e il diritto positivo. Sulla “realtà” del diritto* (Il Mulino, 2011); *Contro il nichilismo giuridico. Ricerca (e fallimento) della fondazione della “filosofia del diritto” del neokantismo giuridico italiano*, (“Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici”, 2013); *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare* (Laterza, 2014); *Complotismo e cultura* (NFA 2016). *Prefazione a William Beveridge, Lo Stato sociale* (Biblion Edizioni, 2022). Vive in Olanda.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, sergio bagnasco, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniela bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio

colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, pietro paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l'abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo

salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea cripa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero Fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, roberto fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l’espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratrin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito

petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

Se volete dare una
mano e aiutare
anche voi
"Nonmollare"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare questo
fascicolo PDF ai
vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter
e alle nostre
pubblicazioni
inviando una mail
di richiesta a
info@criticaliberale.it



otto per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

La mia dichiarazione conta

**USCIAMO
DALL'INDIFFERENZA
DEI LUOGHI COMUNI.**

Otto per mille
alla Chiesa Valdese
L'ALTRO Otto per mille

WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)